

Prof. Luigi Marinelli

Prendendo spunto dalla prima poesia (*Amore a prima vista*) letta dall'insegnante e attore Denio Derni, Luigi Marinelli, docente alla "Sapienza" di Roma e autore fra altri dei capitoli "Amore" e "Caso" nel libro *Szyborska. Un alfabeto del mondo* (Donzelli Editore, Roma 2016), ha sostenuto che le idee di amore e di caso non vanno quasi mai separate e anzi risultano in un certo senso sinonimiche nell'ottica antideterministica di Wislawa Szymborska. Nelle parole di una delle *Letture facoltative* della stessa Szymborska, l'amore – inizio, fine e soprattutto possibilità – "come un albero nato non si sa come e grazie a quale miracolo su un pendio roccioso", diventa quindi una portentosa metafora della vita e della morte (qui risulta fondamentale la lettura di un'altra famosissima poesia come *Il gatto in un appartamento vuoto*), dell'incontro con l'Altro, della felicità e infelicità del mondo (pensando ai versi di *Un amore felice*), della eraclitea irripetibilità di ogni istante (*Nulla due volte*).

La grandezza e il successo strepitoso della poesia della premio Nobel polacca consistono peraltro nel trattare con "leggerezza" – attraverso ironia, antifrasi, paradossi e frequenti rovesciamenti del punto di vista – temi esistenziali e filosofici profondissimi, e nella composizione "a strati" delle sue poesie, da quello più superficiale, emotivamente sempre attraente, a strati sempre più profondi, riflessivi e cupi, senza mai scendere nel lirismo e nel patetismo, e anzi tenendo fermo il principio dialogico anti-egocentrico, che ne governa il dettato poetico. Szymborska non parla mai di sé e da sé, e la sua poesia può essere definita "lirica" soltanto nella misura in cui il suo vero protagonista non è l'io del poeta, ma il "Tu" di un'alterità micro- e macrocosmica (che può essere quindi un gatto, una pietra, una pianta, o una stella o i morti dell'11 settembre), con cui l'io del poeta è o cerca di essere in contatto, dialogo, empatia, fino a potersi rappresentare nei panni o nella pelle o nella condizione dell'altro, immedesimandocisi e al tempo stesso restando sempre se stessa, fra il caso e la necessità di ogni singola esistenza di essere e non essere diversa e uguale ad altre esistenze. La poetica dello "stupore" nasce proprio da questa disposizione conoscitiva ed emotiva al tempo stesso di Wisława Szymborska, per la quale il mondo è sempre e comunque "stupefacente" (v. il suo discorso per il Nobel *Il poeta e il mondo*), ed è anche per questo che ciascuno può sempre trovare qualcosa di sé in questa poesia.